

LA DISABILITÀ: ESPERIENZA DI DONO

di Nadia Simonelli

Quando si parla di disabilità una serie di parole chiave si sovrappongono, si intrecciano: malattia, terapia, azioni professionali, formazione professionale degli operatori che con la disabilità lavorano, vivono, convivono, sopravvivono. La condizione di disabilità ha trovato da sempre nella società dei sentimenti contrastanti che con essa si sono modificati, evoluti; un tempo la società allontanava l'idea del disabile, lo nascondeva a sé e agli altri quasi fosse una vergogna, ora alla persona disabile sono riconosciuti diritti e assistenza. Le politiche sociali riconoscono la condizione di disabilità, promuovono l'integrazione della persona disabile e il riconoscimento dei suoi diritti: la legge n. 68/1999 definisce le norme per il diritto al lavoro dei disabili. Finalità del legislatore è quella di promuovere l'inserimento e l'integrazione lavorativa della persona disabile nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato.

La condizione di disabilità si presenta in modo dirompente nella vita del soggetto e, soprattutto, di coloro che lo hanno caro, poiché pone le persone in una condizione di impotenza di fronte ad una situazione che stravolge tutta la vita delle persone coinvolte. Disabilità quindi non implica "solamente" la sfera medica, ma riguarda anche e soprattutto le relazioni dell'individuo, i suoi rapporti, la sua rete sociale e la sua memoria; è proprio su questi punti, spesso trascurati sui quali si concentra questa riflessione.

La condizione di disabilità coinvolge e sconvolge le persone che fanno parte della vita dell'individuo: richiede una partecipazione al soddisfacimento di bisogni che eccedono la cura quotidiana; il concetto di rete denota una metafora, cioè un'immagine della struttura delle relazioni facenti capo ad un soggetto; le reti sociali sono qualcosa di diverso da un semplice insieme di rapporti. Esse rappresentano un sistema di rapporti in cui i legami fra due o fra tutti i membri si ritiene influenzino il comportamento dell'individuo; in una situazione di disabilità le reti divengono spesso sistemi di aiuto reciproco per lo scambio di risorse; dal punto di vista affettivo, esse forniscono nutrimento emozionale, contribuiscono a dar corpo alla stima di sé e a sentimenti di valore e si mettono a disposizione per quanto riguarda un interessamento reciproco. Il lavoro dell'operatore si esplica quindi all'interno del concetto di rete: costruire legami significativi, aiutare la persona a mantenere le proprie relazioni, in una parola, "aver cura dell'altro"; la famiglia, gli amici, le reti primarie diventano luogo del dono, l'ambito in cui ci si prende cura dell'altro. Tuttavia accade che alcuni bisogni sono troppo gravosi e la famiglia si rivolge a istituzioni che possono assolvere in parte o in toto la funzione di cura.

Lia Sanicola parla di cure di comunità nell'esperienza del lavoro sociale intendendo un intervento che esprime qualcosa di più e si riferisce al sostegno relazionale che le reti sociali possono offrire ad un soggetto in difficoltà non solo quando egli vive nel suo ambiente naturale, ma anche quando egli, per necessità, è costretto in un altro ambiente, ad esempio l'ospedale o la casa di riposo.

Sempre Lia Sanicola propone l'offerta di cure comunitarie fin dal momento della presa in carico in diversi momenti:

- contrattando con le famiglie il mantenimento di spazi di vita;
- attivando spazi di vita comunitaria che vadano oltre l'ambito familiare come ad esempio il volontariato, le associazioni che operano all'esterno dell'istituzione;
- chiedendo agli enti che propongono l'istituzionalizzazione di farsi essi stessi garanti del fatto che il legame comunitario venga mantenuto;
- valorizzando la specificità delle opere non-profit;

Concludendo, vogliamo evidenziare ulteriormente quanto il rapporto con l'altro, l'attenzione, sia un desiderio innato in ogni uomo e come questo possa rappresentare una cura nel rapporto con la persona disabile.